

Rinuncia al pregiudizio e ascolto attivo

Due altri elementi devono essere considerati dai docenti: **la formazione dei pregiudizi e il rispetto delle diverse culture**. Gli esseri umani nel momento in cui sono chiamati a fare delle scelte tendono ad esprimere un giudizio: questa è certamente una delle caratteristiche dell'uomo, che è chiamato a valutare, a giudicare persone e situazioni per effettuare scelte consapevoli.

Lo psicologo americano **Carl Rogers** affermava: *La tendenza a giudicare gli altri è la più grande barriera alla comunicazione e alla comprensione.* ([Carl Rogers e l'ACP](#))

Il nostro cervello, portato a trovare soluzioni e semplificare i problemi per ridurre al minimo il dispendio energetico, ci può spingere a passare da un giudizio consapevole al **pregiudizio**: giudizio pensato e costruito per altre occasioni simili che viene utilizzato in diverse circostanze. È facilmente intuibile come il pregiudizio possa portare a incomprensioni e come la relazione scuola/famiglia possa diventare complessa e in alcuni casi davvero ingestibile.

Rinunciare al pregiudizio significa saper vedere l'altro, saper accettare emozioni e sensazioni, difficoltà e potenzialità. Inoltre la sospensione del giudizio porta a un ingresso in sintonia nel mondo dell'altro e alla creazione di un rapporto basato sulla fiducia e sul reciproco scambio.

Oggi la nostra scuola è immersa in un contesto multiculturale dove può essere complesso entrare in sintonia con la famiglia di origine del bambino ed è proprio la situazione in cui **sospendere il giudizio può essere il nodo cruciale** per capire come quel particolare comportamento viene vissuto in quella cultura.

Inoltre, occorre **ascoltare attivamente** ciò che l'altro dice, in modo da percepire anche le emozioni che trapelano da quanto viene detto.

L'ascolto attivo serve proprio per aumentare la **comprensione** e per dimostrare **rispetto** nei confronti dell'interlocutore.

Quando si pratica l'ascolto attivo, invece di porsi con atteggiamenti che tradizionalmente vengono considerati da "buon osservatore", ossia, come persone impassibili, "neutrali", sicure di sé, incuranti delle proprie emozioni e tese a nascondere e ignorare le proprie reazioni a quanto si ascolta, è più opportuno rendersi disponibili anche a comprendere realmente ciò che l'altro sta dicendo, mettendo anche in luce possibili difficoltà di comprensione. In questo modo è possibile stabilire rapporti di riconoscimento, rispetto e apprendimento reciproco. Per diventare "attivo", l'ascolto deve essere aperto e disponibile non solo verso l'altro e quello che dice, ma anche verso se stessi, per ascoltare le proprie reazioni, per essere consapevoli dei limiti del proprio punto di vista e per accettare il non sapere e la difficoltà di non capire". (Fonte Qualità PA)

Risulta molto importante, quindi, mettersi in ascolto, accettare l'altro, dare spazio al dialogo e al confronto con le famiglie per condividere le modalità operative della scuola e per arrivare alla costruzione di un progetto educativo condiviso e perseguibile con coerenza da entrambe le parti.



Lattes

Inoltre, **in caso di difficoltà di apprendimento**, può essere complesso per la famiglia accettare che la propria figlia o figlio possa avere problemi e l'accettazione può essere un percorso complesso e difficile. Infatti, nella nostra realtà sociale, l'errore è vissuto come qualcosa di negativo e l'insuccesso non è percepito quasi mai anche come un'opportunità per riflettere e per cambiare, ma come una vergogna. Per far crescere le persone in modo responsabile, perché possano essere i futuri cittadini di domani, è necessario **costruire un'alleanza educativa** che rinuncia alla colpevolizzazione e porta alla **consapevolezza che la scuola e la famiglia devono e possono collaborare, nel rispetto delle diverse competenze.**

*Ma nonostante le dichiarazioni di principio anziché il principio della corresponsabilità educativa tra famiglia e scuola spesso ha prevalso il **reciproco scarico delle responsabilità**. Non si può non considerare d'altra parte, che entrambe le istituzioni sono state interessate, negli ultimi decenni, da profonde trasformazioni che ne hanno messo in crisi i rispettivi ruoli, funzioni e la stessa autorevolezza. **La molteplicità dei modelli familiari di oggi e le difficoltà del sistema scolastico attuale, nel rispondere alle richieste sempre più variegata dei soggetti e della realtà economico-sociale, hanno contribuito alla messa in crisi di un rapporto estremamente delicato e complesso tra famiglia e scuola. Gli stessi "indisciplinati" genitori con condotte offensive o aggressive, in aumento negli ultimi anni, ci devono far interrogare.** (G. Salito)*

Le Indicazioni nazionali del 2012, come il documento ***Indicazioni nazionali e nuovi scenari del 2018***, un ricco e qualificato punto di riferimento rispetto al rapporto scuola /famiglia, **rilanciano l'assoluta necessità per la scuola e la famiglia di lavorare a stretto contatto, in un clima di fiducia e di stima, nel rispetto dei ruoli propri di ciascuno e nella convinzione della complementarietà dei compiti educativi.**

(Fonte Miur)

Le scuole dovrebbero essere delle **comunità educanti** in grado di costruire un vero rapporto di dialogo con le famiglie, usando tutte le risorse e gli strumenti disponibili per consolidare nuove forme di collaborazione. Solo così nascono rapporti che possono aiutare a superare i momenti critici, relazioni costanti che riconoscono i reciproci ruoli e che permettono di creare una comunità accogliente, dove la vera sfida è quella di **mettere al centro del progetto educativo la persona, lo studente.**